NELLA MOVIMENTATA SEDUTA POMERIDIANA SULLA LEGGE TRUFFA AL SENATO

Pertini attacca il tradimento dei partiti minori

Sereni denuncia l'asservimento del governo allo straniero

(Continuazione dalla prima pag.)

parole del Senatore Frassati. Anche dai banchi del centro parecchi senatori, specialmente tra i più anziani, si congratulano con lui e gli stringono la mano. L'impressione è grandissima e si vede riflessa anche nel volto sempre più corrucciato di Scelba che sta al banco del governo).

Quando si calmano gli animati commenti che si intrecciano a lungo nell'aula, prende la parola l'indipendente LABRIOLA. Lo ottantenne parlamentare, che si distingue tra i più anziani per i foltissimi capetti candidi che incorniciano il suo volto, annuncia che parlerà schiettamente come è suo costume. E il suo ampio discorso è infatti un secco, deciso attacco alla politica del governo in quanto diretta a perpetuare il potere di una fazione, sopprimendo i diritti dell'opposizione.

Uno strano diritto

Quale è il diritto della maggioranza che giustifica l'imposizione di questa legge in queste condizioni? — egli chiede: il diritto di far presto? Ma dove è scritto questo diritto? Quale norma della Costituzione dice che una legge deve essere votata in un tempo determinato? La maggioranza ha un solo diritto: quello di votare e di far valere le sue decisioni, non quello di far votare quando le fa comodo. Una legge può restare anche un anno davanti al Parlamento, se è necessario, e non si dica che questo intralcia i lavori parlamentari poichè essi possono essere divisi in modo che il lavoro normale continui il suo corso.

Il liberale Frassati

Quali sono, invece, i diritti della minoranza? Essi non si esauriscono nel discutere, controllare, vigilare, censurare il governo, poichè questi diritti si possono esercitare solo quando sussiste un altro diritto fondamentale: quello che la minoranza possa diventare a sua volta maggioranza e sostituire il governo. In questo senso l'opposizione fa già parte del governo poichè essa è il governo di domani. Se si cancella questo diritto si trasforma il parlamento in una accademia di chiacchieratori ed è proprio a questo che voi democristiani volete giungere, rendendo granitica e definitiva la vostra maggioranza. Questa vostra pretesa significa la totale soppressione della minoranza e se una legge tenta di imporla, essa va abbattuta!

Il sistema parlamentare è nato infatti per risolvere in modo pacifico e legale quei contrasti che si risolvevano una volta per mezzo delle rivoluzioni; esso dà alle minoranze la possibilità di ottenere il riconoscimento dei loro diritti senza ricorrere alle barricate, ma divenendo, con l'arma del voto, maggioranza a loro volta. Se negate questo diritto voi riportate la storia alla situazione precedente.

Io che non sono comunista — dichiara Labriola — ma un indipendente alleato coi comunisti nelle grandi occasioni, vi consiglio di considerare nella sua realtà il partito comunista. Dietro il partito comunista vi sono delle grandi masse di popolo. Io stesso ne feci l'esperienza tre anni or sono quando, invitato dagli organizzatori sindacali, partecipai alla festa del Primo Maggio. Rimasi stupefatto. Io che sessant'anni fa feci degli sforzi immani per riuscire a mettere assieme cinque persone che rivendicassero i loro diritti e andai a finire in carcere, vidi il popolo dietro le sue bandiere, e non una massa amorfa, ma viva e cosciente.

Se i comunisti non avessero educato queste masse, se non le avessero abituate a rivendicare fermamente i loro diritti attraverso le vie della legalità, dove saremmo oggi? State attenti — esclama l'oratore rivolgendosi ai banchi del governo — poichè se la gente si convincerà che voi stessi non rispettate le vostre leggi, finirà anche per convincersi che occorre ritornare ai sistemi del 1848.

Quindi, che legge è — riprende LABRIOLA — questa con cui volete sbarrare il passo al popolo? E' una legge ingiusta, poichè nulla è più ingiusto di una legge elettorale che impedisca alla minoranza di diventare maggioranza e metta il potere in modo definitivo nelle mani di una parte. Avete avuto il settennato e non vi è bastato. Volete dell'altro, forse perchè De Gasperi è un «cancelliere di ferro battuto» (come diceva Nitti) e dovrebbe quindi durare di più? *(ilarità a sinistra).* Ma una legge ingiusta è una legge contro cui tutto il popolo ha diritto di ribellarsi. E il popolo non riconoscerà l'ordine politico che voi volete creare con una truffa; non crederà al vostro potere, non rispetterà la vostra autorità. Non accetterà gli ordini da una Assemblea creata con la legge Scelba-De Gasperi. Che fare se un giorno i contribuenti si rifiuteranno di pagare le tasse imposte da una maggioranza fittizia? Voi create un ordine politico che sarà il disordine legalizzato. Come possiamo dare la fiducia a gente come voi?

Il brillante intervento del sen. Jannaccone

In realtà voi vi preoccupate solo dei comunisti, del pericolo comunista. Così dice anche Sanna Randaccio nella sua relazione, riportando alcuni brani di Don Sturzo.

SANNA RANDACCIO (interrompendo): Legga anche le pagine precedenti!

LABRIOLA: E lei che ci sta a fare lì? Le leggerà lei quando sarà il suo turno di parlare!

SANNA RANDACCIO: Mi ero solo permesso di suggerire che lei leggesse tutto.

LABRIOLA: Ho letto tutto, ma non pretenderà che ora rilegga all'Assemblea 36 pagine su due colonne. Ammetterà che è un po' tanto, specialmente alla mia età. Del resto lei può chiedere la parola e dirci tutto quello che vuole se non è d'accordo. *(Sanna Randaccio tace confuso incassando l'ennesima cattiva figura).* Il fatto è che ogni volta che si vuol fare una porcheria si viene a dire che si vuol salvare il Paese dal comunismo. Una volta si diceva che si voleva salvare il Paese dai repubblicani, dai socialisti e così via. Volete combattere il comunismo. Ditelo, ma dite anche che volete combattere la sovranità popolare!

Non per caso alla testa della lotta anticomunista c'è oggi l'America, paese della libertà dove ci sono soltanto otto milioni di schiavi neri. Ma quelli non votano e non contano. Tanto vale bruciarli vivi!

Questa legge offende il mio senso morale! — esclama con voce acuta l'oratore —. Essa mi offende come uomo libero! Tenga conto, onorevole Scelba, dell'opinione di chi può ancora dire: «Questa legge offende il mio senso morale!». Se aveste dignità ritirereste una legge che viene giudicata in tal modo anche da un solo cittadino!

SCELBA (scattando infuriato): Non ho dimenticato gli articoli che lei ha scritto contro i comunisti! Li tengo qui *(e picchia la mano aperta sul tavolo)* a sostegno della mia legge.

LABRIOLA: Non vi è un articolo, una sola frase scritta da me di cui io debba arrossire. Ma la storia cammina e oggi non è solo contro il comunismo che voi combattete. è contro tutto il popolo! Questo è un delitto e voi lo espierete!

La fiera replica di Labriola che conclude il suo discorso scatena un uragano di applausi. Mentre i d.c. lanciano sciocche apostrofi e rumoreggiano volgarmente, le sinistre si felicitano con l'oratore che stringe decine di mani. Tutti gli sono attorno e si felicitano con lui interrompendo la seduta per parecchi minuti.

Quattro sofismi

Quando si ristabilisce il silenzio si ha il terzo importantissimo discorso della mattinata. Parla il senatore a vita JANNACCONE, iscritto al partito liberale, economista di grande fama, ascoltato *sempre* con grande interesse perchè molti ritengono che esprima opinioni assai vicine a quelle del Presidente della Repubblica. Jannaccone è un vecchio dal portamento austero e signorile; parla molto lentamente e con estrema chiarezza leggendo di tanto in tanto qualche appunto. Molti senatori gli si fanno vicino per ascoltarlo meglio.

Egli afferma subito di essersi proposto il compito di demolire i quattro sofismi costruiti dai sostenitori della legge e in primo luogo da De Gasperi per far apparire reale ciò che non è reale e viceversa. La situazione in cui ci troviamo — dice Jannaccone — è chiara. Siamo di fronte ad una verità molto semplice: 295 seggi non sono uguali — nè possono diventarlo — a 380 seggi. Altrettanto chiara realtà è che colui il quale ha legittimamente conquistato 295 seggi non può, per questo solo fatto, pretendere di appropriarsi altri 85 seggi di premio. Di fronte a una verità così elementare appaiono perfino superflui gli argomenti addotti dall'Opposizione per sostenere l'incostituzionalità della legge. Il punto della questione è che il sistema elettorale proposto dal governo è scorretto perchè non interpreta la volontà degli elettori ma la altera realizzando una sopraffazione a danno di una parte e una appropriazione indebita a vantaggio di un'altra.

Una finzione

A questo punto il senatore Jannaccone delinea e demolisce con un ragionamento acuto e argomentato i quattro sofismi messi in campo dai fautori della legge truffaldina.

Primo sofisma. De Gasperi ha affermato che, siccome la maggioranza del popolo italiano respinge ogni totalitarismo di destra o di sinistra, la legge elettorale, in quanto rafforza le posizioni del centro, interpreterebbe e realizzerebbe l'autentica volontà del popolo italiano. Ma questo ragionamento, che potrebbe apparire irrefutabile, è basato sulla sostituzione di una finzione alla realtà ed è pertanto un sofisma. Infatti esso dà per dimostrato quello che le elezioni dovrebbero dimostrare, che cioè la maggioranza del Paese sia schierata dietro lo on. De Gasperi e i partiti apparentati. Se questo fosse vero il premio di maggioranza sarebbe praticamente inoperante. Ma la realtà è invece che questo premio sarà tanto più alto quanto più le opposte forze si bilanceranno: e ciò dimostra che la legge elettorale non interpreta la volontà della maggioranza degli elettori.

Secondo sofisma. Questo sofisma è stato esposto di fronte alla Commissione da un senatore di maggioranza, il democristiano Ranaldi. Costui affermò che siccome la D.C. e i partiti apparentati conseguiranno, probabilmente, almeno il 60% dei voti, i seggi che verranno aggiunti per effetto del premio (che è pari al 65% dei seggi) saranno assai pochi. Questo ragionamento, dice sorridendo Jannaccone, mi ricorda una gustosa storiella su quella ragazza che si recò da un sacerdote per confessargli un certo peccatuccio compiuto col suo innamorato. La ragazza cominciò col raccontare che tra lei e il fidanzato c'era stato qualche bacio. Il confessore capì l'antifona e le pose domande imbarazzanti per appurare la verità. La ragazza continuò a mantenersi reticente, poi fece qualche ammissione, infine confessò che era nato un bambino. — «Ma era un bambino così piccolo!» — disse alla fine, credendo di poter minimizzare l'entità del «peccato». *(Ilarità).*

Terzo sofisma. Il terzo sofisma consiste nel pretendere che quando il corpo elettorale ha attribuito a un partito o a un gruppo di partiti soltanto un seggio in più che a un altro partito o a un altro gruppo di partiti, esso ha espresso la volontà che il Paese sia governato dai partiti che hanno avuto la maggioranza e che, di conseguenza, questi partiti abbiano il *diritto di adempiere* al loro compito più tranquillamente attribuendosi artatamente una maggioranza più cospicua. Ma chi ragiona così dimentica che quando il corpo elettorale ha attribuito 295 seggi a un gruppo di partiti e 294 seggi a un altro gruppo non ha espresso un solo giudizio e manifestato una sola volontà, bensì due: ha manifestato cioè la volontà che un gruppo di partiti abbia la maggioranza e che l'opposizione sia forte quasi come la maggioranza, affinchè il suo controllo sia continuo, vigile ed efficace e con la sua opera possa sostituirsi al governo in carica ove questo fallisca. L'unico diritto, quindi, con cui il partito di governo sottrae all'Opposizione una parte della sua forza appropriandosi di 85 seggi spettanti alla minoranza è quello del più forte. La minoranza ha sì il dovere di accettare le deliberazioni della maggioranza in tutte le questioni trattate nella pienezza dei rispettivi diritti, ma non ha certo il dovere di sottomettersi ad una arbitraria lesione della propria forza e dei propri diritti.

Il senatore Jannaccone

"Il governo vuol giocare l'Italia a testa e croce„

La maggioranza sostiene inoltre che il governo deve avere la possibilità di governare *tranquillamente.* Ma la pretesa che il governo debba vivere tranquillo e i cittadini pericolosamente è tipica dei governi totalitari mentre, in regime democratico, ai cittadini deve essere assicurata la tranquillità e il governo deve invece vivere pericolosamente. Non si comprende, del resto, perchè proprio il governo italiano dovrebbe godere di un simile privilegio quando tutti i governi dei paesi ai quali l'Italia è strettamente legata (dal governo inglese a quello belga, francese e tedesco occidentale) si basano su maggioranze limitatissime. Perfino il governo americano dispone di un solo voto di maggioranza al Senato e di nove voti alla Camera dei rappresentanti.

Il compagno Pertini

I sostenitori della legge elettorale, prosegue Jannaccone nel silenzio più assoluto, pretendono inoltre che una maggioranza numerosa e compatta realizzi meglio la volontà del corpo elettorale. Ma a questa tesi ha già risposto nel secolo scorso un grande costituzionalista, il Brice, il quale ha osservato che una maggioranza forte e compatta fa diventare la Camera una semplice macchina di votazione.

Quarto sofisma. L'ultimo sofisma, costruito personalmente da De Gasperi, è che la legge sia rispettosa dei diritti dell'Opposizione in quanto anche l'Opposizione, ove conseguisse la metà più uno dei voti, potrebbe beneficiare del premio. Questo equivale a dire con tutta semplicità che la maggioranza gioca l'Italia a testa e croce con i socialcomunisti o con i fascisti e cioè proprio con quei partiti estremi che essa afferma di voler allontanare definitivamente dalla direzione del Paese. Ma se si fa questa ipotesi è chiaro che la maggioranza tradirebbe in anticipo la volontà del Paese che l'aveva costituita forte *ed efficiente* e si consegnerebbe vergognosamente al partito vittorioso abbandonando la lotta e rinunciando ignominiosamente ad ogni suo diritto e possibilità. Ma questo atteggiamento è tanto inspiegabile che nella parte più pensosa dell'opinione pubblica si va facendo strada la convinzione che se la vittoria dell'Opposizione fosse sul punto di realizzarsi, ciò non avrebbe modo di avvenire perchè un intervento interno o esterno modificherebbe il risultato della volontà popolare.

L'oratore è giunto alla conclusione. *(Mentre la maggioranza lo ascolta in un silenzio imbarazzato Scelba dà segni di nervosismo e borbotta qualcosa che non si comprende).*

Ritengo superfluo, conclude Jannaccone, dichiarare che non ho parlato a nome di alcun gruppo, ma a titolo personale nella mia qualità di senatore. Mi rendo conto che quanto ho detto non incontrerà l'approvazione nè delle sinistre, nè del Governo nè della maggioranza la quale, d'altronde, è indifferente perchè *non può* esprimere alcuna opinione. Le mie parole — aggiunge Jannaccone alludendo ai Casati e ai Sanna Randaccio — non troveranno il consenso neanche di alcuni senatori liberali che, almeno virtualmente, fanno già parte della maggioranza governativa. La mia è una voce chiamante nel deserto ma essa, al di fuori dell'aula, potrà trovare qualche consenso. Io ricordo che Platone, dopo aver analizzato le varie forme di sofismi, si riserva di analizzare per ultimo la figura del sofista ironico, che non parla nè per accattivarsi i seguaci, nè per abbattere avversari, ma unicamente per il gusto di smontare i sofismi altrui e di sostituire ad essi la scarna e cruda realtà. Questo ho voluto fare io. *(Un applauso delle sinistre saluta le parole di Jannaccone. La impressione nell'aula è profonda. Molti senatori si congratulano con l'oratore. Scelba si alza e gli si avvicina, per leggergli, a quanto si capisce dalla tribuna stampa, una qualche circolare del Cominform fabbricata al Viminale).*

Sono le ore 13 e il vice presidente Bertone rinvia il seguito della discussione alle ore 16.

L'energico discorso del compagno Pertini

La seduta pomeridiana è aperta da un pregevole e vigoroso discorso del compagno Sandro PERTINI, presidente del gruppo socialista. Lo oratore chiama subito in causa il Presidente del Senato, ponendolo con grande energia di fronte alle responsabilità che ricadrebbero sulla sua persona se egli avallasse il colpo di mano tentato da De Gasperi contro le prerogative costituzionali dell'Assemblea. Pertini si ricollega infatti all'interruzione fatta da Paratore al discorso col quale De Gasperi pose la fiducia al Senato. Allora Paratore dichiarò che la procedura adottata dal governo non avrebbe dovuto costituire precedente. La questione, dice l'oratore socialista, non sta nel decidere se la fiducia crea o no un precedente, bensì nel decidere se la procedura stessa sia lecita o illecita. Delle due l'una: o consideriamo lecita la procedura usata da De Gasperi e allora è stato inutile che il Presidente Paratore l'abbia interrotto; o la consideriamo illecita — e l'interruzione di Paratore deve farla ritenere tale — e allora il Presidente dell'Assemblea e il Senato hanno il dovere di impedire che sia posta in essere. *(Approvazioni a sinistra).*

A riprova della assoluta illegalità della pretesa governativa di impedire al Senato di discutere ampiamente e modificare la legge truffaldina, Pertini ricorda che nessun governo — neppure quello fascista — pose mai la questione di fiducia su una legge elettorale. E' ridicolo(prosegue Pertini, che De Gasperi, ponendo la questione di fiducia, abbia affermato che il Senato era in facoltà di discuterla liberamente. Queste parole mi ricordano quelle che il secondino del carcere di S. Stefano, disse a un gruppo di antifascisti tra i quali ero anch'io, quando ci assegnò la cella nella quale avremmo dovuto trascorrere alcuni anni della nostra vita: «Qui, ora, potrete fare quel che vorrete».

Quanto alle minacce proferite in passato dal governo a proposito dello scioglimento del Senato, io sento il bisogno di dichiarare qui, dice con forza Pertini, che noi socialisti non accettiamo baratti disonorevoli. Noi preferiamo che il Senato muoia con dignità piuttosto che viva con infamia! *(Vivi applausi a sinistra).*

Mezzi barattil

Esaurita questa premessa, Pertini affronta l'esame della legge elettorale. Egli nota subito l'analogia esistente tra il progetto Scelba e la legge Acerbo: ambedue mirano a creare una maggioranza artificiosa, sconvolgono le basi della democrazia, incidono sul principio del suffragio universale il quale si realizza soltanto con il sistema proporzionale. Identico è anche il fine delle due leggi: infierire un colpo al movimento dei lavoratori riducendo artificiosamente la sua forza parlamentare, allo scopo di impedirne l'avvento alla direzione della cosa pubblica.

Identico è lo schieramento politico dei sostenitori delle due leggi. Oggi la D. C., come nel 1923 i fascisti, cerca lo avallo di altri partiti per contrabbandare la sua legge liberticida: e i partiti minori la sostengono soltanto per assicurarsi qualche seggio in più dimenticando — in particolare i socialdemocratici — le loro tradizioni migliori.

L'esempio di Nitti

E ciò è grave perchè oggi i partiti minori non possono neanche addurre a loro scusante l'inesperienza, come fecero quei liberali che approvarono la legge Acerbo. Ormai tutti sanno quali sarebbero gli effetti di una legge che attribuisce illegalmente la maggioranza a chi non l'ha. Del resto, se vi furono nel 1923 liberali dimentichi dei loro principii, noi preferiamo — dice Pertini — rifarci al nobile e ammonitore esempio di Francesco Saverio Nitti che in sua vita pronunciò tre *no* per non transigere con la sua coscienza: *no* alla legge Acerbo e al fascismo, *no* ai tedeschi, *no* alla legge truffa e ai clericali. *(Applausi fragorosi a sinistra).*

A questo punto il compagno Pertini espone all'assemblea una schiacciante documentazione per dimostrare come la D. C. e i suoi satelliti abbiano tradito in questi ultimi anni i principii per i quali lottarono e caddero nobili martiri dell'idea democratica. Il sacrificio di don Albertario, don Minzoni e don Morosini non viene neanche più ricordato dai dirigenti democristiani! E De Gasperi, il quale un tempo affermò che non avrebbe mai formato un governo senza comunisti e socialisti e manifestò la propria simpatia per l'universalismo comunista, sotto la pressione delle forze reazionarie italiane e americane, si è progressivamente involuto fino a escogitare l'attuale riforma elettorale. E' questa, esclama Pertini, la sola riforma che la D.C. vuol vedere approvata e sulla quale il governo sente il bisogno di porre la fiducia. Tutte le leggi sociali, quelle che riguardano i disoccupati, i pensionati, gli statali, la DC le osteggia o finge di favorirle solo per basse ragioni elettorali.

Dopo aver ampiamente documentato come una legge maggioritaria non rafforzi la democrazia ma la indebolisca, non rappresenti una garanzia di pace ma aggravi i pericoli di un conflitto e non garantisca neppure la stabilità del governo (come dimostra lo esempio della Francia), il compagno Pertini smaschera l'inganno che è alla base dell'apparentamento tra i quattro partiti traffaldini.

Che dire — egli si chiede — di partiti come il liberale e il socialdemocratico i quali si appartengano con la D. C. dopo essere usciti dal governo sbattendo la porta? Pertini ricorda le dichiarazione fatte dal segretario del PLI, avv. Villabruna, all'indomani della uscita dei liberali dal governo. Villabruna dichiarò allora: Abbiamo provato a stenderci sul talamo della D. C. ma ne siamo rimasti scottati. Stare al governo con la D. C. significa indossare la livrea dei servi. Il partito liberale, uscendo dal governo, ha voluto sottrarsi al carcere della D. C.

Evidentemente, commenta Pertini, gli amori senili sono tenaci: Villabruna si accinge oggi a tornare nel talamo della D. C. *(Ilarità e consensi a sinistra).*

Le parole di Turati

I liberali non reagiscono a queste edificanti citazioni e Pertini si rivolge ora ai socialdemocratici, ricordando alcune tra le più nette dichiarazioni fatte da Romita contro la D. C. Il capo socialdemocratico accusò la D. C. di non aver risolto nessuno dei problemi che si era prefissa di risolvere il 18 aprile e sostenne che occorreva togliere dal volto dei clericali la maschera dei partiti minori. Oggi i socialdemocratici sostengono questa legge per ottenere qualche seggio in più alla Camera. Ma io ricordo ciò che Turati disse: Mi schiaffeggerei se dovessi venire a un compromesso con la mia coscienza.

ARMATO (PSDI): Noi non facciamo compromessi.

LI CAUSI: Tu eri un gerarchetto fascista. Taci!

PERTINI: E' vano sostenere oggi che i socialdemocratici appoggiano la legge elettorale per colpa del patto che unisce socialisti e comunisti. Il Partito socialista italiano, anche senza il patto d'unità coi comunisti, avrebbe seguito la stessa politica di fedeltà incondizionata agli interessi della classe operaia, come avvenne durante la lotta antifascista, in Spagna, durante la guerra partigiana. E noi non consideriamo affatto una colpa ma un merito lo essere sempre stati al fianco della classe operaia. Se voi socialdemocratici, dice Pertini rivolto a Romita, foste con la classe operaia sareste al nostro fianco. Voi sapete che l'unico ostacolo che sbarra il passo alla reazione è l'unità della classe operaia. Il fatto che voi ci invitiate a rompere questa unità basterebbe, se non ci fossero altre prove, a dimostrare che avete tradito il socialismo.

Del resto lo stesso Saragat, quando era un socialista, dichiarò che la rottura della alleanza tra comunisti e socialisti sarebbe stata tragica per la classe operaia e avrebbe polarizzato tutte le forze reazionarie intorno al partito socialista. «Noi non permetteremo mai questo, disse allora Saragat, perchè ciò segnerebbe la fine del socialismo, la fine della democrazia». Noi oggi gettiamo sul viso di Saragat queste sue affermazioni. Egli le ha tradite. Noi socialisti invece siamo rimasti fedeli al principio dell'unità della classe operaia. E il vostro giudizio non ci interessa. Per noi vale soltanto il consenso delle masse. Per questo la nostra forza si accresce ogni giorno di più mentre la socialdemocrazia come dovette riconoscere lo stesso Romita ai congressi del suo partito, perde ogni giorno di più il consenso dei lavoratori.

Voi dite, prosegue Pertini sempre parlando ai socialdemocratici, di sostenere la D.C. per impedire che De Gasperi slitti a destra. Ma più a destra di così non è possibile andare! Questo governo ha firmato un'alleanza con l'imperialismo americano, ha massacrato operai e contadini a Modena, Melissa, Montescaglioso, ha fatto una politica che ha aumentato la disoccupazione e la miseria, ha tradito le promesse fatte agli statali e ai pensionati. E oggi De Gasperi ha già prospettato l'allenza con i monarchici, dichiarando che gli apparentamenti potrebbero essere estesi a destra.

RICCIO (d.c.): Ma anche a sinistra.

PERTINI: Non scherziamo! A sinistra ci siamo noi e voi sapete che non potremmo riprendere il dialogo che avete interrotto nel 1947 solo a condizioni che voi cambiaste la politica estera e cessaste di considerare come fuori legge le forze che hanno fondato la Repubblica italiana. In questi termini, e non in termini di poltrone, si pone la questione nei confronti di noi socialisti.

L'oratore è giunto alla fine del suo discorso che da due ore è seguito con grande partecipazione dall'assemblea. Egli ammonisce la maggioranza a non illudersi di poter sconfiggere la classe operaia. L'ascesa dei lavoratori, egli dice, non può essere più arrestata perchè malgrado le delusioni, i soprusi e gli insuccessi la disfatta finale sarà certamente della reazione. Noi invitiamo però maggioranza e governo a non ripetere l'errore compiuto dal fascismo, accumulando odio e risentimento nell'animo del popolo. Ecco perchè noi rivolgiamo ancora una volta un appello alla distensione e alla concordia. La maggioranza e il governo potranno non raccoglierlo ma noi siamo certi che esso sarà accolto dal popolo italiano! *(Vivissimi e prolungati applausi a sinistra. Moltissimi compagni si congratulano calorosamente con l'oratore).*

L'isterica reazione di Scelba alla scottante accusa di Sereni

Dopo il discorsi di Pertini il socialdemocratico ARMATO solleva un ridicolo incidente per difendersi dell'accusa di essere stato fascista, lanciatagli da Li Causi. Egli divaga a lungo sino a che lo stesso vice presidente BERTONE lo richiama.

PERTINI: Dicci se sei stato fascista o no.

ARMATO: Mi trivai impelagato in un fascio... *(Ilarità).*

RUGGERI (PCI): Lo vedi che sei un fascista!

LI CAUSI: Non vogliamo infierire su Armato, ma dobbiamo pure osservare che non è un ragazzino: è nato nel 1882 e sapeva quel che si faceva quando si trovò, come dice lui, impelagato. A Marsala tutti lo conoscono come un fascista. Ci faccia almeno il piacere di non venirci a parlare di socialismo e di movimento operaio!

Mentre Armato se la squaglia dall'aula, prende la parola il compagno SERENI.

Il compagno Sereni

Egli denuncia i colpi che la politica estera del governo arreca alla libertà e all'indipendenza d'Italia, dimostrando come, per seguire questa via di tradimento, i clericali abbiano bisogno di un Parlamento su misura, come quello che dovrebbe uscire dalla legge truffa. L'esame dettagliato dei gravissimi articoli del trattato della CED che dimostrano l'asservimento dell'Italia allo straniero e che costituisce il centro del discorso di Sereni, suscita le ire dei clericali che, con Scelba alla testa, interrompono l'oratore e gli impediscono a lungo di proseguire suscitando confusione e tumulto.

Sereni inizia osservando come questa proposta di legge elettorale — non a caso — sia stata presentata a breve distanza di tempo in Belgio, in Grecia, nella Germania di Bonn (dove venne bocciata dal Parlamento) e ora in Italia. Si tratta di una legge di ispirazione americana.

A questo punto PICCIONI si alza e si dirige verso la uscita.

SERENI: On. Piccioni, lei è un maleducato. Il suo dovere è di restare in aula dove ella dovrebbe rappresentare il Presidente del Consiglio.

PICCIONI: Maleducato sarà lei. C'è Scelba che rappresenta il governo!

La CED e la truffa

SCELBA: Anche un ministro può uscire un momento!

SERENI: Piccioni è stato assente durante tutto il discorso di Pertini e, stamane, durante i discorsi di illustri parlamentari. Chiedo che il Presidente dell'Assemblea lo faccia richiamare. Ritornando al mio argomento — prosegue Sereni — esaminerò rapidamente il contenuto anticostituzionale del trattato della CED che il governo vuole far approvare dal Parlamento e imporre al Paese. In primo luogo questo trattato sottrae al Parlamento la potestà di dichiarare la guerra, di tutelare il territorio nazionale, di ratificare i trattati internazionali. La nuova legge elettorale ha appunto il compito di creare la maggioranza necessaria al governo per sovvertire la Costituzione e preparare l'abdicazione all'indipendenza nazionale.

Ciò è nella linea di tutto il comportamento di De Gasperi, l'unico uomo politico europeo che, in occasione della morte di Stalin, ha lanciato volgari insulti, mentre avrebbe dovuto ricordare che Egli aveva teso la mano al nostro popolo aiutandolo a ritrovare dignità e indipendenza.

Queste parole scatenano un putiferio sui banchi clericali. Urlando, il d.c. Luigi BENEDETTI lancia la perfida menzogna: «Stalin non ha restituito i prigionieri italiani». Dai banchi di sinistra la reazione è energica; i senatori di Opposizione ricordano che lo stesso Pacciardi smentì questa vile calunnia contro l'URSS. Benedetti viene allontanato dall'aula ma SCELBA gli viene in soccorso gridando: «Trieste fu perduta per colpa di Stalin».

SERENI *(mentre il tumulto è altissimo)*: Trieste è stata tolta all'Italia dai suoi alleati. Lei lo sa benissimo e mente di proposito!

BOSI (PCI): Perchè non ve la fate restituire dagli americani?

Le grida si incrociano a lungo nell'aula. Quando il tumulto si calma, Sereni riprende: E' questa politica di asservimento allo straniero che mantiene De Gasperi lontano dall'aula e che gli ha fatto preferire un fantomatico Parlamento europeo al Senato italiano.

SCELBA *(scattando nuovamente mentre i d.c. gli danno man forte)*: Lei attacca un assente!

SERENI: La sua interruzione dimostra che abbiamo ragione noi quando sosteniamo che il Presidente del Consiglio dovrebbe essere qui. E' lui che è fuggito. Non è assente, è latitante. Le vostre intenzioni scellerate...

Questa frase solleva un nuovo tumulto. Parecchi senatodi d.c. scendono nell'emiciclo e urlano ingiurie di ogni genere dai loro banchi. Scelba, che evidentemente ha perso ormai completamente il controllo dei suoi nervi, balza in piedi e grida agitando le braccia: «Non posso tollerare che si parli in questo modo del governo».

SERENI: E' strano che il governo che non rispetta nessuna norma costituzionale pretenda da noi un linguaggio cortese. I ladri di voti sono ladri e gli scellerati sono scellerati!

Il trattato della CED, dichiara Sereni, obbliga il cittadino italiano a servire in un esercito straniero, non per la difesa della Patria, ma per la grandezza del Reich o per la protezione di Ciang Kai Scek. Il trattato della CED rende automatico lo scoppio della guerra obbligando ogni firmatario a entrare in guerra in caso di un qualsiasi incidente che coinvolga anche uno solo degli stati firmatari. Ciò toglie al Parlamento ogni potere di intervenire.

Secondo la Costituzione italiana il Presidente della Repubblica è il capo delle Forze Armate. Il trattato della CED mette invece le Forze Armate italiane alla dipendenza di un generale straniero e lascia al Presidente della Repubblica solo il comando dei corazzieri e della «celere». E' strano che su questo punto, commenta Sereni, nessun senatore della maggioranza mi interrompa.

Parla Castagno

SCELBA: Parla della legge elettorale o della politica estera?

SERENI: De Gasperi ci ha chiesto di dare un giudizio globale su tutta la sua politica, quando ha posto la fiducia.

Ma vi è dell'altro, riprende Sereni. Sul Parlamento italiano dovrebbe essere posta la autorità di un parlamento europeo in cui dovrebbero sedere solo i membri della maggioranza.

TARTUFOLI: Perchè dovrà difendere l'Europa dalla Russia!

SERENI: Anche dell'Asse Roma-Berlino si disse così! E ancora: il reclutamento delle truppe italiane dovrà essere fatto da un commissariato straniero. L'Italia dovrà accettare il principio della guerra batteriologica che il trattato della CED riconosce come legale. I cittadini italiani che faranno parte in qualsiasi modo di queste forze armate saranno sottoposti a tribunali di guerra stranieri. Gli americani avranno diritto legalmente di aprire e chiudere le fabbriche italiane e, infine, perfino il bilancio della difesa non sarà approvato dal Parlamento italiano, ma imposto dagli organi della CED. Non vi è quindi settore della vita nazionale che questo trattato non metta in pericolo. E' un trattato contro l'Italia, la sua indipendenza, la sua libertà, la sua vita. Per questo il governo ha bisogno di una maggioranza truffaldina per applicarlo.

Ecco perchè, prosegue Sereni, noi abbiamo potuto trovarci d'accordo con uomini estremamente lontani da noi, come Bergamini, Jannaccone, Frassati, Orlando, Nitti, rappresentanti di un'epoca in cui la borghesia italiana difendeva ancora gli ideali nazionali e i principi democratici. Noi abbiamo ereditato questi ideali e voi non riuscirete, dice Sereni rivolto alla maggioranza, nè con questa legge, nè in altro modo, a trascinare il popolo italiano su un'altra strada. Abbiamo lottato per conquistare la pace agli italiani, l'abbiamo conquistata con la guerra di liberazione, non ce la riprenderete, non ci porterete alla guerra. Noi vi sbarreremo il passo in quest'aula e fuori di qui. Abbiamo dalla nostra parte la maggioranza dei lavoratori e persino coloro che oggi votano per voi ma domani vi chiederanno conto del vostro operato. Voi rompete la legalità repubblicana. Noi la difendiamo e andremo avanti fino alla vittoria. *(Il grande discorso del compagno Sereni è salutato da uno scroscio d'applausi che si prolunga per qualche minuto. Moltissime congratulazioni).*

Il discorso del compagno socialista CASTAGNO chiude degnamente questa memorabile giornata parlamentare che ha visto la legge truffaldina sottoposta ad un fuoco di fila di critiche e di attacchi da parte di uomini che militano nelle file dei conservatori e da alcuni tra i più autorevoli esponenti dell'Opposizione.

Oggi il Senato terrà due sedute. Alle 10 riprenderà il dibattito sulle mozioni che riguardano i pensionati. Alle 16 continuerà la discussione sulla legge truffaldina.

PIETRO INGRAO direttore
Piero Clemente vice direttore resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149